

SCIOPERO AEREI, CENTINAIA DI VOLI CANCELLATI

MILANO Naso all'insù e gli occhi a fissare i monitor per cercare di trovare notizie sui voli. In molti hanno passato così il pomeriggio di ieri. In atto lo sciopero per otto ore dei controllori di volo.

Solita guerra di cifre. La Cisl è soddisfatta per «l'alta adesione» 70% con punte del 100%. 10 per cento secondo l'Enav, l'Ente nazionale di assistenza al volo. Oltre 270 voli cancellati in tutto Italia. A Roma, comunque, sono stati 169, tra arrivi (82) e partenze (87), i voli cancellati all'aeroporto di Fiumicino. I voli riprogrammati, quelli cioè che hanno cambiato orario rispetto al previsto, sono stati 88, di cui 42 in partenza e 46 in arrivo. Alcune compagnie aeree, tra l'altro, hanno avuto i propri voli pieni e non sono riuscite ad imbarcare tutti i passeggeri, rimandando altre partenze. Intanto oggi è in arrivo una nuova agitazione nel comparto del trasporto aereo, con lo sciopero nazio-

nale di 24 ore del personale aeroportuale Virociset addetto alla conduzione ed assistenza degli impianti di assistenza al volo.

Ieri i disagi per i viaggiatori sono proseguiti per tutto il pomeriggio. Sempre a Fiumicino file di passeggeri in attesa di partire si sono formate soprattutto nell'area Schengen, per i collegamenti europei, davanti alle biglietterie dei voli Alitalia, Air France e Lufthansa. Per ingannare il tempo, c'è stato chi si è rifugiato nei vari centri di ristoro dello scalo, o si è tuffato nella lettura di qualche buon libro, standosene comodamente seduto su una delle poltroncine a disposizione dei passeggeri. I più giovani, con auricolare infilato nelle orecchie e porta CD in tasca, hanno preferito, invece, viaggiare con i pensieri sulle note degli ultimi successi delle loro pop-star preferite. La noia ha infine, provocato un notevole aumento delle scommesse nei vari pronostici, dal Superenalotto al Totocalcio e Totip.

MONTI: IL BLOCCO DELLE TARIFFE NON SERVE

MILANO «Blocchi delle tariffe o interferenze di questo tipo non sono la via per combattere in modo durevole l'inflazione, spesso possono creare altre distorsioni». Così il Commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha commentato l'intervento del governo sul fronte dell'inflazione a margine della prima conferenza annuale dell'International Competition Network, la rete di 90 Authority antitrust.

Il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha detto inoltre che l'Italia non ha introdotto abbastanza provvedimenti di liberalizzazione. Monti, rispondendo a una domanda a margine del forum su quali siano i settori più deboli in Italia per la concorrenza, ha detto che «negli ultimi anni l'Italia ha saputo introdurre provvedimenti di liberalizzazione. Tuttavia non abbastanza».

«Non perdo occasione per ricordare al governo italiano

che l'antitrust può fare segnalazioni al governo e al parlamento su leggi che considera lesive della concorrenza - ha continuato - Ma purtroppo in gran parte dei casi le segnalazioni non hanno seguito». «Il governo italiano potrebbe prenderle in considerazione anche per contrastare le pressioni inflazionistiche».

«Non ci sono interventi da fare», da parte dell'Authority. Così anche il presidente dell'antitrust italiana, Giuseppe Tesaro. «Nessun intervento» di competenza dell'antitrust è ipotizzabile, «l'autorità non può entrare in queste cose», ma non mancano dubbi sull'opportunità del provvedimento: «la logica complessiva della nostra appartenenza all'Unione europea - ha detto Tesaro - non è il contesto ideale per un intervento del genere. Mi sembra in contrasto con la logica complessiva del sistema comunitario».

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Fiat-GM, matrimonio su due piani

Un polo europeo con la Opel, un altro italiano con Ferrari e Alfa Romeo

Roberto Rossi

MILANO Se non fosse per un mercato ancora stagnante si potrebbe dire che il settore auto è in fermento. Per scaldare un ambiente che sembrava raffreddato da una congiuntura pessima è bastata, infatti, l'inaspettata disponibilità della General Motors a fare proprio il comparto auto Fiat.

La dichiarazione di John Devine, che della GM è il direttore finanziario, appena due giorni fa al Salone dell'Auto di Parigi - «se Fiat deciderà di vendere noi siamo pronti» - ha riportato l'attenzione sulle prossime mosse del Lingotto in un settore storico, ma ormai avaro di risultati: quello dell'auto, appunto.

E se ormai appare inevitabile che parte del gruppo di Torino cada nelle braccia della casa di Detroit, resta da stabilire le modalità. L'ipotesi che comincia a farsi strada è quella che vedrebbe la creazione di un polo tra Fiat e Opel (gruppo GM) per le auto di piccola e media cilindrata che, detto per inciso, sarebbe uno dei più grandi in Europa. Un polo capace di sfruttare al meglio le sinergie che si potrebbero creare. Ad esempio sul fronte della distribuzione. Opel ha, infatti, una rete capillare in Europa, sviluppata soprattutto in Germania.

Se Opel rimane il partner ideale per la produzione e la distribuzione delle utilitarie, per i marchi storici si prospetta un'altra soluzione. Ferrari, Maserati, Alfa Romeo verrebbero racchiusi in un'altra società a maggioranza, questa volta, italiana. Dentro a questo nuovo consorzio la Fiat naturalmente ma anche il sistema bancario nazionale e alcuni industriali italiani. L'operazione potrebbe essere discussa dal sistema bancario italiano,



Lo stand della Fiat a Parigi

Fassino: qualsiasi accordo che può aiutare il gruppo deve essere fatto, ma ci vogliono garanzie per la produzione e l'occupazione

anche dal gruppo di istituti che ha rinegoziato il debito della casa torinese. Non solo. L'operazione sembra piacere a Mediobanca, che ha già ottenuto la partita della quotazione Ferrari, e alla Banca Europea degli investimenti che potrebbe contribuire a finanziare un nuovo piano di sviluppo.

Ma il progetto avrebbe anche un altro tipo di impatto. Servirebbe anche a salvare parte del sistema occupazionale legato al settore auto presente nel nostro

Paese. È ovvio che se si arrivasse alla creazione di un polo con la Opel vi sarebbero delle razionalizzazioni da fare e delle sinergie che in qualche modo costerebbero anche dal punto di vista occupazionale. Ma alternative a questo piano sono difficili da individuare. «Qualsiasi iniziativa o accordo con una grande azienda automobilistica internazionale, che sia la Gm o un'altra, - ha dichiarato il segretario dei Ds, Piero Fassino - se può aiutare a risolvere il momento di crisi della

Fiat deve essere fatto. La priorità per quanto riguarda la Fiat non è che debba andare avanti da sola, ma che sia in grado di garantire in futuro produzione e occupazione». «Siamo tutti preoccupati - ha continuato - non da oggi del futuro della Fiat, la più importante azienda italiana uno dei simboli della crescita e della potenza economica italiana».

Le preoccupazioni di Fassino sul futuro dell'auto sono anche quelle degli operatori. Le previsioni sul mercato non

fanno supporre niente di buono. In Europa molto probabilmente l'anno in corso sarà chiuso con una riduzione di 4-5 punti percentuali rispetto al 2001. E anche per l'anno prossimo poi non si vedono grandi balzi. Molti operatori considerano il 2003 come un anno di passaggio, addirittura piatto se non accadranno fatti sconvolgenti. I venti di guerra che soffiano sulle rotte del petrolio potrebbero creare uno scenario le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

progetto

L'Europa liberalizza gli scambi di azioni

MILANO La Commissione Ue sta lavorando ad un progetto per liberalizzare il trading sulle azioni sganciandolo dalle borse nazionali.

La conferma a quanto si andava dicendo in giro da tempo, è venuta dal commissario al mercato unico, Fitz Bolkestein dopo che il Financial Times venerdì ne ha svelato la bozza. «Stiamo preparando una proposta che sarà presentata alla commissione nelle prossime 2-3 settimane. Prima del pronunciamento dei commissari non posso fare anticipazioni», ha fatto sapere Bolkestein.

Secondo il progetto rivelato dal quotidiano economico britannico, tra un paio d'anni si potranno vendere e comprare azioni tra privati o andando in banca senza passare dal collo di bottiglia dei mercati regolamentati.

Secondo il quotidiano britannico, si tratterebbe del «più grosso cambiamento del decennio per i mercati in Europa» e avrebbe un forte impatto in Italia, Francia e Spagna, paesi in cui tutti gli scambi di rilievo devono

passare attraverso le borse.

A guadagnarci sarebbero le piazze maggiori come il London Stock Exchange e le grandi banche d'affari, mentre sarebbero «le più piccole borse d'Europa a perderci di più». E tra queste anche piazza Affari, un mercato non piccolo dal punto di vista della capitalizzazione ma ristretto per i settori trainanti (troppo legato alla quotazione delle banche e delle assicurazioni).

Dopo che venerdì Bruxelles non aveva né confermato né smentito, ieri Bolkestein, a Roma per un convegno dedicato all'osservatorio sugli appalti pubblici nell'Unione Europea, non entra nei dettagli ma conferma che ad una proposta per la liberalizzazione del trading effettivamente si sta lavorando e che su di essa dovrà presto pronunciarsi la Commissione. Non è il primo passo questo compiuto dalla Commissione sulla via della creazione di un mercato finanziario unico. Di qualche giorno fa la notizia di una accelerazione per lo scambio di dati sui conti correnti detenuti da stranieri.

statistiche

I NUOVI OCCUPATI SONO I VECCHI SOMMERSI

MARIO CENTORRINO

I nuovi occupati in Italia di cui parlano gli ultimi dati ISTAT sono il frutto di una crescita strutturale o segnalano piuttosto un processo di emersione dal sommerso?

Trova maggiore consenso tra gli economisti la seconda ipotesi che, oltretutto, svela, se così può dirsi, un fenomeno di eterogeneità dei fini: un risultato diverso, cioè, che si stava raggiungendo con un incentivo, il credito d'imposta, rispetto agli obiettivi prefissati per quello stesso incentivo (stabilizzazione, non creazione di nuova occupazione). E comunque positivo, al contrario di quelli finora ottenuti da altri incentivi apposti finalizzati all'eliminazione del lavoro nero. Spieghiamo meglio.

Dall'ottobre del 2000, per ogni addetto in più assunto a tempo indeterminato, un imprenditore otteneva un credito d'imposta pari a 10 milioni delle vecchie lire, che nel Sud raggiungeva addirittura i 15 milioni. Una legislazione di vantaggio che ha generato almeno 200 mila posti di lavoro utilizzata, in particolare, per regolarizzare il lavoro nero.

Ora, perché questo tipo di agevolazione, tenendo conto anche delle «minacce» di controlli e sanzioni continuamente rivolte sul punto, veniva ritenuto più conveniente rispetto alle attuali norme che incoraggiano l'emersione? Sostanzialmente sulla base di tre ragioni: intanto, la semplificazione della procedura; poi la possibilità di fruizione immediata del beneficio concesso senza attese o incertezze sui tempi di erogazione; ancora, l'invisibilità relativa dell'operazione.

Tre caratteristiche diverse da quelle che connotano le misure per la emersione del lavoro nero: non semplici; incerte nei tempi di fruizione; per necessità di cose destinati a lasciare traccia. Anche se, ovviamente, assai più convenienti sia per gli imprenditori, sia per i lavoratori dal punto di vista della retroattività degli effetti.

Il sistema, per dirla in breve, aveva trovato, come guidato dalla mitica mano invisibile, un meccanismo efficace per eliminare lavoro nero con un rapporto costi-benefici ritenuto, a torto o a ragione, vantaggioso dalle parti. Ed i numeri lo attestano significativamente.

Qualcuno ha pensato - abolendo il credito d'imposta - che limitare l'offerta sul mercato avrebbe tolto argomenti alle solite lamentazioni sull'eccesso di rigidità nel mercato e sul divario tra produttività e salari. Meglio ritornare al buon tempo antico, senza alterare più di tanto quel tasso naturale di sommerso che, in fin dei conti, è ritenuto un toccasana da moltissime aziende. Resistenti, per questo, ad ogni allettamento da proroga per la regolarizzazione d'obbligo.

Al Convegno di Modena i sindacati denunciano l'applicazione solo formale della legge 626. Nella Ue circa 40 milioni di lavoratori sono vittime di pressioni psicologiche

Il miraggio della sicurezza sul lavoro: un milione di incidenti

Roberto Serio

MODENA C'erano una volta scarpone, elmetti, e mascherine? A vedere il tema - le malattie psico sociali - dell'imminente Settimana europea per la sicurezza e la salute sul lavoro sembrerebbe quasi di sì. A girare tra i 250 stand della Rassegna Ambiente - Lavoro - Salone dell'igiene e sicurezza in ambiente di lavoro» alla Fiera di Modena - e frequentata da oltre 16mila visitatori - si direbbe di no.

A leggere poi gli ultimi drammatici dati - in aumento - sugli infortuni sul lavoro in Italia, au-

mentano i dubbi sul lavoro sicuro. Circa un milione di infortuni, 30mila casi di malattie professionali denunciate, 1431 morti. Tra questi fa scalpore, poi, il raddoppio dei casi mortali "in itinere" ovvero dovuti ad incidenti stradali durante al lavoro o nel transito casa-lavoro.

Ma la nuova frontiera europea di tutela della salute sul lavoro guarda anche alle malattie psico sociali - in una parola, onnicomprensiva, allo stress. Della famiglia fa parte il mobbing. Tra le cause c'è la precarizzazione. L'Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro - in Italia rappresentata dall'Ispeps - ha scelto, infatti, questo

fronte attualissimo per la settimana europea (in Italia dal 21 al 25 ottobre, ma la campagna durerà tutto l'anno).

Intanto, molto duri, e del tutto concordi, Paola Agnello Modica, Giovanni Guerisoli e Fabio Canapa, - Segretari Confederali di Cgil Cisl e Uil - hanno denunciato il perdurare di una strage quotidiana: 4 morti al giorno in Italia, con un'applicazione totale della 626 dal punto di vista burocratico, ma praticamente nulla dal punto di vista sostanziale. I dati esposti dal dott. Konkolowsky, direttore dell'Agenzia europea, comunque parlano chiaro e sono condivisi (tanto



Un operaio in un cantiere edile

che i sindacati presentavano anche una loro Guida sul Pericolo Mobbing».

Eccoli, i dati: circa un terzo dei lavoratori europei, oltre 40 milioni di persone, dichiara di soffrire di stress sul lavoro, che può sfociare in malattie cardiovascolari e altre patologie. Allo stress va ricondotto il 50-60% delle assenze (milioni di giorni lavorativi persi ogni anno), che, associato ai costi sanitari, comporta una perdita annuale complessiva che si aggira sui 20 miliardi di euro, senza considerare la mancata produttività. Cifre che stanno tra il 2 e il 3% del Pil di tutta l'Unione europea.

Troppe vittime soffrono in silenzio e troppe imprese non si rendono conto dell'enorme ripercussione che lo stress ha sul loro rendimento economico.

In Italia, secondo stime incrociate, i "mobbizzati" sarebbero 1 milione e 900mila. L'apposito telefono aperto dall'Ispeps riceve tremila telefonate di denuncia all'anno, e l'Inail ha riconosciuto i primi 19 casi di patologie da stress occupazionale. Il Ministero del Lavoro - nella persona di Paolo Onelli, della direzione generale per la tutela delle condizioni di lavoro - ha annunciato confortanti passi avanti nella costruzione di partnership con sin-

dacati e imprese, centrate sul concetto di responsabilità sociale dell'azienda e delle organizzazioni. Ma i Sindacati denunciano la mancanza di coinvolgimento dei lavoratori e delle parti sociali - ampiamente previsto dalla 626 - e bocciano ogni intervento sull'impianto legislativo attuale, sospettando che le deleghe e i nuovi provvedimenti esemplificativi nascondano un sì alla richiesta di depenalizzazione di Confindustria. E nell'annunciare il rilancio del tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nella contrattazione, confermano l'impegno a qualificare i responsabili dei lavoratori per la sicurezza (rls).